

cultur

MEMORIA

Il 21 novembre 1934. C'è una «Roma ancor oggi indigna urbanisti e architetti. Roma di Borgo, quartiere berniniano al Vaticano, sventrato nel '36, col placet di un piccone demolitore del Regime, a suggestione del '29. Una delle pagine più buie della storia urbanistica romana, destinata a rompere il rapporto di mediazione storica e volumetrica con la Basilica e legata al nome di Machetti. Artefice, con Spaccarelli, del progetto di ricostruzione della «Spina di Borgo», uno dei più grandi quartieri-paese della Roma rinascimentale».

GERMANIA 2. IL LIBRO (POSTUMO) DI KEMPOWSKI ■ DI STEFANO CIAVATTA

“Benevole” senza benevolenza

L'autore recupera tutte le voci coinvolte, senza cambiarne natura né consapevolezza

■ «Cinquant'anni dopo gli orrori della storia sento parlare dappertutto del dovere morale di non dimenticare. Ma di quale memoria stiamo parlando? Di quella dei procuratori e dei giudici? Di quella che trasforma la storiografia in criminologia? O di quella memoria che conserva l'essenza umana del passato?» Così Kundera mette in guardia dal rendere immortale Eichmann trascurando invece poeti, artisti, romanzieri. Considerando l'altra faccia dell'essenza del tempo ovvero la vita di individui comuni e guardando agli scrittori che hanno concepito lo spazio letterario come un archivio della storia, è possibile immaginare di trasmettere del ricordo anche il suo oblio? Facendo

un passo indietro rispetto ai territori dell'arte che resiste alla barbarie, si può chiedere alla memoria di non tornare indietro già armata di coscienza critica?

Centinaia di frammenti di memoria che viaggiano attraverso una cantilena infantile, un nonsense per adulti, ricordi di famiglia e di altri testimoni, citazioni letterarie e documenti storici, spezzoni delle tronfie marce naziste, espressioni affettuose e modi di dire, echi di eventi e testi di canzoni, scritte pubblicitarie: si compone così il mosaico di una Germania d'interno nel romanzo borghese di Walter Kempowski, *Tadelloser & Wolff*, altra opera dopo *Le Benevole*, che si spalanca sul Reich dal '39 al '45.

Strano incrocio di destini italiani per due autori con la Germania nazista come fardello narrativo. Il quarantenne americano Johnathan Littell si gode la neocittadinanza prima rifiutata poi elargita come ulteriore premio per i servizi resi alla Francia con *Le Benevole*, libro che porta con sé le stimole del bestseller, opera prima nata dal nulla, che procede come un cuneo, perfetta nella sua autosufficienza, scandalosa nella prima persona del carnefice.

L'altro, l'ultrasettantenne scrittore tedesco Walter Kempowski arriva in Italia grazie alla casa editrice Laviere con un testo fiume (che è solo una parte di un progetto) in cui racconta la propria gioventù e le vicende della famiglia di sensali marittimi di Rostock.

Se tradurre equivale a tradire, per Kempowski l'avventura italiana è stata beffarda. Perché lo scrittore è morto quando la stampa del libro era già chiusa e in Italia esplose il caso Littell. Un'edizione a cui aveva contribuito in maniera determinante, dalla complessa traduzione ai numerosi riferimenti di una narrazione ellittica, non ultimo un piccolo glossario per sciogliere i nodi di un idioma familiare.

I Kempowski hanno assistito alla Storia, come spettatori impassibili al tramonto del loro piccolo mondo, non senza conseguenze. Molte questioni autobiografiche sono diventate i motivi della scrittura di Kempowski: la distruzione di Rostock nel 1942 sotto i bombardamenti, la morte del padre al fronte pochi giorni prima della caduta della Germania, l'occupazione sovietica della sua città. Ma soprattutto l'arresto con la madre e il fratello per spionaggio nel 1948

e la successiva condanna a 25 anni di reclusione a Bautzen, penitenziario dal quale venne rilasciato su amnistia nel 1956. Esperienza fondamentale «quanto l'università» dove Kempowski inizia a recuperare narrativamente tutte le immagini del proprio passato, integrandole con le voci raccolte in prigione, uno sforzo imponente che proseguirà fuori, culminando nei tre volumi di interviste appartenenti alla *Cronaca Tedesca*.

T&W è un altro tassello della *Cronaca*, un ciclo di romanzi fortemente autobiografico (1971-1984), a cui ha fatto seguito il progetto *Das Echolet* (1993-2005) gigantesca ricostruzione documentaria del secondo conflitto mondiale. Tutte opere che hanno consacrato Kempowski come archivist della memoria tedesca, un percorso parallelo a Sebald, Kempowski mette insieme il peso magniloquente di una storia patria implosa e schiacciata dalla sua stessa fiducia incondizionata (l'Heimat di Reitz, la terra d'origine persa con la Storia e recuperata con gli eventi degli individui comuni ma non salvata dalla sua dannazione) con un collage di frammenti della memoria personale e generazionale, ridotto al minimo ma ridondante di significati e rimandi, che attinge al lavoro di archivio dello stesso scrittore, mescolando finzione narrativa, fatti, documenti e reminiscenze.

Ma come se paradossalmente nel buio di un passato non ancora acceso dal ricordo fosse più facile imbattersi nelle cose, Kempowski compone il mosaico a fuoco lento, con uno stile volutamente laconico dove rientrano in circolo tutte le fonti, costruendo un'epopea casalinga e nazionale, con un linguaggio che si aggrappa all'idioma della famiglia, fardo di una bussola persa nella corruzione e nel crollo di una nazione, ma anche ambiguo e grottesco segnale dell'ingenuità dell'idillio borghese, anch'esso corrotto e distolto.

Il tentativo di ricostruire la famiglia sulla carta per non rischiare l'estinzione come accadeva nel suo libro di culto, i *Buddenbrook*, non rifà il trucco alla memoria ma ne consegna cnicamente le responsabilità nel tabù della memoria collettiva. La necessità per Kempowski è di recuperare tutte le voci coinvolte, non cambiarne la natura: «Trasmettere del ricordo, anche l'oblio» attraverso i frammenti monumentali di una nazione. ■

PIA A UNA DIMENSIONE

